

## **Gesù, seminatore della Parola (Lc 8,4-15)**

*8<sup>4</sup> Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: <sup>5</sup> «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. <sup>6</sup> Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. <sup>7</sup> Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. <sup>8</sup> Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».*

*<sup>9</sup> I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. <sup>10</sup> Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.*

*<sup>11</sup> Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. <sup>12</sup> I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. <sup>13</sup> Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. <sup>14</sup> Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. <sup>15</sup> Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.*

### *Alcune osservazioni sulla parabola*

Tornando dopo una digressione al racconto di Marco che presenta, al cap. 4, il discorso in parabole, Luca lo riprenderà sintetizzandolo e impostando una sezione perfettamente unificata dal tema dell'*ascolto della Parola di Dio*. Il primo brano è la parabola del seme – il seminatore passa decisamente in secondo piano – presentata come un esempio della predicazione del regno rivolta a tutti (8,1) e del modo in cui essa viene ricevuta. Luca eredita un testo articolato. Abbiamo dapprima la parabola vera e propria che, sulle labbra di Gesù, opponeva gli iniziali insuccessi del seme alla sua straordinaria resa, al successo del regno di Dio che faceva irruzione. Poi l'interpretazione allegorica, che ben presto si è diffusa nella catechesi della Chiesa primitiva, privilegia i "terreni", per illustrare il modo in cui diverse categorie di persone ricevono la parola di Dio. Tra la parabola e la sua spiegazione, una riflessione teologica basata sulle Scritture viene quindi a conferire un senso a questa realtà drammatica: tra coloro che hanno ascoltato la predicazione di Gesù, alcuni hanno creduto e si sono convertiti, altri no. Lo stesso problema fondamentale viene dunque affrontato da due punti di vista, cioè da questa riflessione e dalla spiegazione che segue.

La parabola prepara così la spiegazione che seguirà parlando di «seminare la semente». Essa oppone il destino che incontreranno i semi. Alcuni falliscono, più o meno rapidamente, a causa di tre diversi ostacoli (i passanti e gli uccelli producono lo stesso effetto). In contrasto abbiamo la buona riuscita, di cui Luca conserva solo il miglior risultato: i semi caduti «sulla terra buona» producono «cento volte tanto»: una resa eccezionale per quei tempi. Con l'esclamazione conclusiva di Gesù (v. 8), Luca mette in guardia il suo lettore: occorre

ascoltare a un livello più profondo, che vada al di là del puro e semplice dato episodico! Occorra applicare la parabola a noi stessi!

### *La spiegazione della parabola*

Veniamo alla spiegazione della parabola, data, conformemente al v. 10, ai soli discepoli, fra i quali Luca conta anche il suo lettore, giacché gliela trasmette. A differenza di Matteo che fa di questa spiegazione un insegnamento sui terreni, cioè sul modo di ascoltare la parola del Regno, Luca mantiene la discrepanza già presente in Marco: in un primo tempo il seme è identificato con la Parola (cfr. v. 11), precisata come “di Dio”, ma dal v. 12 viene paragonato a quelli che ascoltano più o meno questa Parola. Si vede che gli premeva conservare la centralità della Parola di Dio.

Vengono poi elencati i tre fallimenti. Nella parabola il seme caduto lungo la strada veniva prima calpestato, cosa che non viene interpretata, ma non è difficile vedere che con questa immagine Luca pensa alla sorte di diversi cristiani “calpestati” dalle prime persecuzioni, tuttavia passa oltre per risalire alla causa vera: il diavolo. Là dove sta il Cristo, si può essere certi che il diavolo, il suo nemico fin dall’inizio (cfr. 4,1-13), non è lontano, sempre in agguato per disfare ciò che il Cristo cerca di edificare; la persecuzione ne era una prima manifestazione, ma il diavolo sa essere più sottile: «porta via la Parola dal loro cuore» (v. 12); il Cristo è venuto a portare la salvezza che si afferra mediante la fede, il diavolo cerca di togliere quella Parola che crea la fede e conduce alla salvezza.

La seconda parte del seme, quella caduta sulla pietra, sono quelli che ascoltano sì la Parola, e anche con gioia, ma non hanno radici. Curiosamente, Luca non segnalava nella parabola, come Marco e Matteo, l’assenza di radice, ma la “mancanza di umidità”; occorre quindi aggiungere questo dato alla ragione dell’assenza di radice: non solo il terreno era sassoso, il che potrebbe essere un dato di natura, e quindi una scusa, ma quegli ascoltatori non si sono preoccupati di “innaffiare” la Parola ricevuta, cioè di ripassarla e meditarla nel cuore – come faceva Maria (cfr. Lc 2,19; 2,51) –, pensavano che bastasse averla sentita per conoscerla. Le tentazioni, altro stratagemma del diavolo, hanno presto avuto ragione della loro fragile conoscenza della Parola, e siccome le tentazioni accompagnano la vita del credente, è bastato poco tempo perché quegli ascoltatori abbandonassero e ritornassero alla loro vita di prima.

Vi è poi il terzo caso, il seme cresciuto fra le spine. Anch’essi hanno ascoltato, ma, durante la loro crescita (“strada facendo”, v. 14), sono sopraggiunte le preoccupazioni, i problemi legati alla ricchezza, l’appello dei piaceri (problemi quanto mai attuali per noi, cristiani occidentali del XXI secolo), che hanno finito per soffocare la vita di ascolto intrapresa. Fatalità? Potrebbe esserlo se non fosse data una precisazione – che però non si trova nella parabola stessa, né in questa parte della spiegazione, bensì nel suo finale dove Luca oppone la buona terra ai primi tre terreni –: il terreno buono è un cuore leale e buono, non terreno di bordo strada, inadatto alla semina, facile preda del diavolo; è un cuore che trattiene la Parola, non terreno sassoso che non viene innaffiato; infine è un cuore che produce frutto “con perseveranza” (v. 15), aggiunta propria di Luca. Ecco ciò che è mancato al terzo tipo di ascoltatori, la perseveranza, termine che evoca la capacità di “dimorare sotto”, di rimanere saldi nonostante i pesi che si accumulano sulle nostre spalle e le difficoltà che si incontrano.

Si capisce allora perché Luca abbia mantenuto l'incoerenza iniziale: tutto dipende non dalla comprensione della Parola (come in Mt 13,19 e 23), ma dall'accoglienza paziente e perseverante della Parola di Dio, la quale poi agisce, potremmo dire, *in prima persona* nel cuore di chi l'ha accolta e produce il frutto sperato. La diversità tra il secondo e il terzo gruppo di ascoltatori non è grande: sta tutta nel fattore tempo; non si tratta solo di dire di no alla tentazione, ma di durare in questo no. Questa è una grande preoccupazione di Luca che presenterà la prima comunità cristiana, nel libro degli Atti, appunto come "perseverante" (At 2,42-47).

Per contrasto con i primi tre gruppi di ascoltatori, ecco dunque il quarto, quello al quale è associata la produzione dei frutti. Luca non riprende nella spiegazione la quantità indicata nella parabola stessa, ma è ovvio che la si debba integrare: il quarto terreno, quello buono, compensa largamente, al centuplo, lo scacco incontrato dalla Parola nei primi tre gruppi di ascoltatori. In fin dei conti, nonostante le difficoltà, l'avvenire – che può dare speranza persino ai primi tre gruppi di ascoltatori – sta in quelli che, pur pochi, hanno un cuore leale, ascoltano con amore la Parola di Dio, la custodiscono e perseverano in essa. È ciò che Luca spera di trovare nei suoi lettori e, d'altro canto, è ciò che Gesù spera di trovare nei suoi discepoli e nelle sue discepole di ogni luogo e di ogni tempo.